

Vogliamo segare il ramo sul quale siamo seduti?

CANONE RADIO E TV

L'iniziativa «No Billag», votata e respinta del popolo nel marzo 2018, aveva perlomeno una sua coerenza. Era chiaro l'intento, esplicito: quello di abolire il canone radiotelevisivo per dare al mercato dei media libertà assoluta. Quella che andremo a votare a marzo, denominata «200 franchi bastano», sempre proposta dall'UDC è molto più subdola. Qualora fosse accettata, avrebbe le stesse conseguenze e cioè lo svuotamento del servizio pubblico nel nome di un presunto risparmio, peraltro tutto da dimostrare. L'intento, senza dichiararlo, è di delegittimare la SSR e di tagliare le risorse a poco a poco per dimostrare l'inefficienza del servizio pubblico e quindi, come logica conseguenza, disfarsene e dar via libera al privato.

Non dobbiamo permettere che il nostro panorama mediatico venga occupato dai big tech e altri giganti americani della comunicazione di cui non abbiamo alcun controllo, e che essi vadano ad influenzare la formazione dell'opinione pubblica e, in ultima analisi, la nostra democrazia. È perlomeno strano che UDC e Lega, sempre in prima linea per difendere «l'indipendenza e i valori svizzeri» di fatto siano i promotori di un mercato che obbligherà, qualora l'iniziativa venisse accettata, la dipendenza dai grossi network internazionali.

A questo proposito, e allargando il discorso a tutti i media, è utile evidenziare quanto espresso in una stimolante intervista all'avv. Giancarlo Olgiati pubblicata dal CdT l'11 ottobre 2025 e intitolata «Inseguendo l'identità perduta si favoriscono nuovi populismi»: «In un'epoca dominata dai media globali, che assorbono pubblicità e contenuti senza regole né compensazioni, è giusto che lo Stato intervenga per proteggere la stampa indipendente, fondamentale per la difesa della democrazia.

Lo stesso discorso vale naturalmente per la RSI, la maggiore industria culturale della Svizzera italiana, ora minacciata da un'iniziativa contro il canone. Un'iniziativa nata senza considerare i cambiamenti epocali nel mondo della comunicazione, che rischia di privarci di un'informazione libera e approfondita. [...] Per concludere: difendere stampa e servizio pubblico è un dovere. Serve una riflessione più matura per respingere proposte sbagliate, nate fuori tempo».

La SSR necessita dunque sostegno e risorse per avere un servizio pubblico forte e autorevole che garantisca la pluralità culturale Svizzera. Infatti, per rappresentare la Svizzera nella sua diversità e per promuovere la sua coesione sociale è quanto mai necessaria un'offerta ampia e diversificata sia in ambito culturale, artistico e sportivo che possa essere assicurata, grazie al suo mandato di servizio pubblico. Allora, vogliamo proprio segare il ramo su cui siamo seduti?

Fiorenzo Gianini

Cagiallo

Copyright (c)2025 Corriere del Ticino, Edizione 23/12/2025

[Powered by TECNAVIA](#)